

7 La sosta a Modone nelle relazioni dei viaggiatori in Terrasanta (secoli XIV-XVI)

Relativamente all'ampio panorama di quanto si è inteso e si intende con la dicitura 'relazioni di viaggio', si è qui scelto di ricercare solo le opere a stampa, dagli incunaboli alle più recenti edizioni di testi manoscritti, di quei viaggiatori che scelsero di redigere personalmente o di far redigere per proprio conto la descrizione di un viaggio da loro stessi intrapreso per mare e che, nel corso della navigazione, sostarono in qualche punto della Messenia meridionale o che semplicemente vi passarono;¹ tralasciando tuttavia quelli che testimoniano solo la notizia di un transito, come ad esempio, fra gli altri, il pellegrino agostiniano Jacopo da Verona, che, partito dalla sua città natale il 7

1 Nell'individuazione delle fonti, sulla scorta delle considerazioni critiche di Caraci (1973-74), ci si è avvalsi per il periodo più antico di Bon 1951, quindi di Bon 1969 e di Follieri 1971, che ben avevano già vagliato i più ampi repertori sui viaggiatori; in particolare Uzielli, Amat di San Filippo [1875] 1882, un'opera che attende ancora un aggiornamento. Non ha dato frutti degni di nota Donazzolo 1927, che acquisì come criterio di catalogazione tutti coloro che si erano spostati da luogo a luogo. Per quest'opera si veda la recensione critica di Caraci 1930, che, seguendo i criteri dell'autore, raddoppiò il numero di questi viaggiatori 'minori' attingendo quasi esclusivamente alle storie di Venezia e al *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (Thomas 1880-89). Infine, si ricordano Cardini 1982; Külzer 1994; Auzépy, Grémois 2001 e Cardini 2002, da cui si desumono, tra l'altro, i principali aggiornamenti bibliografici.

maggio 1335 per imbarcarsi a Venezia diretto in Terrasanta, nel suo *Liber Peregrinationis* scrive semplicemente «Modon et Coron in Romanie regione, que sunt sub dictione et dominio Venetorum, transeavimus» nel giugno dello stesso anno (Monneret de Villard 1950, 15; già in Röhrich 1895, 174).

Tra le molte opere schedate ci si può qui limitare a mettere in evidenza le più utili ai fini della ricerca: la *Relation du pèlerinage à Jérusalem* (1394-95) del notaio italiano Niccolò da Martoni che passa da Modone nel 1394 durante il viaggio di andata (Le Grand 1895, 579); il *Voyaige d'Oultremer en Jhérusalem* (1418-20) del nobile guascone Nompar II, signore di Caumont, pubblicato dal marchese de la Grange (1858, 87-91); le *Andanças è viages* del cavaliere castigliano di origine andalusa Pero Tafúr, salpato da Venezia il 17 maggio 1436 (Letts 1926, 49-50, 153); il *Viaggio in Terra Santa*, fatto e descritto da Roberto da Sanseverino conte di Caiazzo (1418-87), che, a causa del mal tempo, durante il ritorno, sosta prima a Sapienza e poi a Modone tra l'11 novembre e il 4 dicembre 1458 (Maruffi 1888, 230-54; Caviglià, Rossebastiano 1999, 234-51); il *Viaggio in Terra d'Israele* dell'ebreo toscano Meshullam ben Menahem da Volterra, che, durante il ritorno, sosta a Modone tra il 24 e il 26 settembre 1481 (Ya'ari 1948, 90-2); l'*Evagatorium* di Felix Faber (Hassler 1843-49, 157); le *Peregrinationes* di uno dei suoi compagni di viaggio nel 1483, il canonico Bernhard von Breydenbach (ca 1440-1497) *decanus et camerarius* della diocesi di Magonza, famose soprattutto per le incisioni del pittore, illustratore ed editore tedesco Erhard Reuwich (o Reeuwich) nativo di Utrecht (Bartolini, Caporali 1999); la relazione del viaggio in Terrasanta (1494) di Pietro Casola (1427-1507), canonico della Metropolitana di Milano (Porro-Lambertenghi 1855, 37). Infine per il XVI secolo si ricordano il *Pylgrymage* scritto dal cappellano per il viaggio di sir Richard Guylforde (1506) (Ellis 1851, 12, 68-70);² Jean Thenaud (1480-1542), *gardien du couvent des Cordeliers d'Angoulême*, che, di ritorno dalla Terrasanta su una nave portoghese, tra il 18 e il 19 gennaio 1513 passa da Modone (Thenaud [1530] 1884, 282); l'*Itinerarium* del cavaliere Barthélemy de Salignac (1522) (de Salignac 1525, f. xiii); il *Voyage* scritto da *maître* Denis Possot per il viaggio di Charles Philippe signore di Champarmoy e di Grandchamp (1532) (Schefer 1890, 123, 125-9); la *Relation* di Greffin Affagart che vi passa nel 1533 (Chavanon 1902, 34-7); la *Peregrinatio* di Jost von Meggen (1543, viaggio di ritorno) (von Meggen 1580, 234-5); il *Voyage* di Carlier de Pinon (1579) (Blochet 1909-11, 163).

Fino a tutto il XVI secolo, a parte rare eccezioni, le relazioni di viaggio sono principalmente relazioni di pellegrinaggio da Venezia in Ter-

² Guylforde all'andata costeggia Modone il 27 luglio (Ellis 1851, 12) e al ritorno (17-18 dicembre) è all'ancora tra Sapienza e Modone (Ellis 1851 68-70).

rasanta, in quanto Venezia, dalla fine del XIII secolo fino a tutto il XV, gestì in regime quasi di monopolio con la propria marineria il passaggio dei pellegrini occidentali lì diretti (cf. per tutti Tucci 1985; Cardini 1982; 2002); Modone, sulla rotta per il Santo Sepolcro era uno degli scali regolarmente toccati, «quasi in media via ad omnem terram et mare», come scrive il pellegrino domenicano di Zurigo Felix Faber che sostò a Modone di ritorno dalla Terrasanta nel dicembre del 1483, dando una delle migliori descrizioni della città.³ Modone e Corone rivestivano un ruolo importante anche come stazione di smistamento delle merci provenienti dal Levante, in un quadro che ben sintetizzò già l'andaluso Pero Tafúr che, salpato da Venezia il 17 maggio 1436 per la Terrasanta, così ci narra del suo arrivo a Modone

e là buttammo l'ancora e sbarcammo per approvvigionare la nave, e per consentire al capitano e ai passeggeri di fare là alcune transazioni commerciali, dato che erano veneziani e il luogo appartiene a Venezia. Ci sono 2.000 abitanti, e il mare lo cinge da entrambi i lati. È ben murato e sufficientemente forte, ma piatto. Vidi là numerosi giardini forniti di tutti i tipi di frutta, e il suolo è molto fertile, come quello dell'Andalusia. L'alloggio è buono, la lingua è il greco, ma il luogo è governato da Venezia. Alla distanza di sei miglia vi è Corone, che si trova nell'altro golfo di cui ho parlato. È un'estesa cittadina e una potente fortezza. Anche qui si parla greco, ed è ugualmente sottoposta alla signoria di Venezia. I Veneziani hanno questi possedimenti in Morea perché sono vitali per il loro commercio. La gente è molto benestante, in quanto questi luoghi sono i porti di scarico per la Grecia e il Mar Nero per tutte le tipologie di merci. Restammo là sei giorni. Poi navigammo verso Candia.⁴

Tra i pellegrini latini che solcarono queste acque nel XVI secolo nessuno ci fornisce informazioni di rilievo sulle isole Inusse, sull'isola di Venetico e su Modone e Corone. I luoghi restano sempre punti obbligati di passaggio ma Modone non è più il luogo privilegiato di sosta per i pellegrini latini dopo la conquista turca del 1500 (cf. Vingo-poulou 2004). A titolo esemplificativo riprendiamo gli estratti relativi alla Messenia meridionale di due altrimenti dettagliate relazioni di viaggio in Terrasanta su nave veneta. La prima è quella del colto vi-

³ Si veda per la citazione Hassler 1843-49, 343, come citato in Follieri 1971, 383, mentre per il ruolo di Modone in particolare come stazione di sosta per i pellegrini si rimanda a Luce 1938 e a Soulis 1959.

⁴ Si veda il testo originale catalano (Jiménez de la Espada [1874] 1982, 45) e la traduzione inglese (Letts 1926, 49-50), dalla quale è tratta questa in italiano realizzata dall'Autore. Per i passi citati si veda anche Luce 1938, 198-9; Ochoa 1987; 1990. Ringrazio G. Vespignani per avermi segnalato questi ultimi due riferimenti bibliografici.

centino Francesco Grassetto da Lonigo edita dal Ceruti (1886). La seconda è quella del patrizio di Lucera Jost von Meggen pubblicata nel 1580, cioè poco meno di quarant'anni dopo il viaggio.

Il Grassetto doppia la Messenia meridionale nel viaggio di andata tra il 26 e il 27 agosto del 1511 senza sostarvi e senza darci alcuna notizia (cf. Ceruti 1886, 14 per il viaggio di andata e 28-9 per il viaggio di ritorno):

26. A hore III de note il famoso m. lo providitor fece la levata con tute sue galie [dal porto dell'isola di Zante]; la sera eravamo sopra il Iunchio [Navarino vecchio, castello e porto]; il seguente zorno a hore 21 sorgemo a Vatica. (Ceruti 1886, 14 per il viaggio di andata)

Il viaggiatore, sempre prodigo di dettagli nella sua relazione, qui non si dilunga oltre; i luoghi non sono più di alcun interesse per il suo viaggio, se non per la particolare difficoltà della navigazione, quando questa si manifesti, come accadde durante il suo viaggio di ritorno, nel gennaio del 1512:

Zener M D XII

Questo ha zorni 31 e luna xxx. Il giorno è de hore otto, la notte hore 16. 3. Così tosto como la rubiconda aurora scaciò le noturne stelle, et il cristato gallo con il suo canto salutò il vicino giorno, significando quasi tal hora, de continuo remigiando a tre a tre, fu concessa la non stanca faticha ale usate membra, dando le dure braze ali nantanti remi, uscendo di porto de Stampalia, dal porto di san Zuane over porto Vathy [Vathica], nel quale non pocha né mancho piccola quantità de animali forno depredadi nel tempo che per contrarie bore quivi stamo fina hozi. A sole passato sorgemo a Morgo [l'isola di Amorgos], et de quivi partiti, tuta notte in mar a remi et vento sule volte per dubito degli scoglii che quivi sono.

4. La matina sul far del zorno si ritorniamo tra Nixia [l'isola di Naxos] et la isola de Paris [Paros] sotto il castel de Ciefalo, et quivi rimaseno le tre conserve, ma per esserne il vento secondo, sequimo il nostro camin, et andamo a sorzer a hore III ala isola di Sifanto [Sifnos] a porto Schinuxi, né altro qui ti dico. Et de qui la notte a hore VI partimo, andando orzando al colpho de Napoli [di Romania] con lo terzaruol et vento forzevole et mar grosso. A hore cinque de zorno montamo Cao Malio, et qui ne asaltò refoli de vento da terra, ove quarzosi il terzarol al filo, et il vento in aere butava l'aqua, de continuo crescendo il vento et il mare, ove a secho scoremo in porto dele Quagie [Porto Kaio] a sol a monte. Quivi ritroviamo gli sopracomiti, videlicet m. Jacomo Michiel et il Polani m. Piero, e questi da Corfù eran venuti. Item quivi in porto ritrovasemo una nave de portata do milia botte de Zenovesi, carga de pani, rixi

et altre merce per Sio [l'isola di Chios]. Questa a mi par che qui tenise sua insegna san Biagio. La notte partise le doe galie sotil, deputate ale galie grosse de Alexandria [d'Egitto].

8. De notte a hore X levamo di porto, et a una hora de note sorgemo in porto de Cavrere [Baia di Schiza], anchora et provese, qui vi stano fina»

9. a hore X levamo de note, et a hore 2 de zorno sorgemo in Portolongo in la isola de Sapientia. Questo sta per tramontana sua intrata, et è il porto ove già l'armata turchesca fo asediata.

10. A oto hore de note da Sapientia partiti circha do hore de note al Zante sorgemo. (Ceruti 1886, 28-9 per il viaggio di ritorno)

Per Jost von Meggen (1580, 234-5), partito nel giugno 1542 da Venezia, le città di Modone e Corone non sono altro che un covo di pericolosi pirati, ma da lì si deve comunque passare:

Ventum ergo nacti Nonis Martiis sub prandium hinc solvimus, scopulos insulasque ignobiles praetervecti. Sic aliquot diebus adverso plerunque vento (qui una nocte pluvia mixtus nautis negotium facescebat) navigantes, insulasque Cirigines a dextris relinquentes, Peloponesum (nunc vulgo Moream vocant) ubi Modona & Coron pyratarum sedes, non sine periculo cernebamus. 4 idus Mar. meridie Zacynthus pervenimus. (von Meggen 1580, 234-5)

Arrivato dunque il vento, alle none di marzo all'ora di pranzo ci liberammo da questo posto, dopo aver visitato scogli e isole squalide. Così, navigando per diversi giorni col vento per lo più contrario (che unitamente alla notte piovosa dava da fare ai marinai), lasciando alla destra le isole Cerigini, riconoscevamo il Peloponneso (ora volgarmente detto Morea) non senza pericolo, dove si trovano Modone e Corone sedi di pirati. Arrivammo a Zacinto alle idi di marzo a mezzogiorno.

Dopo la conquista turca del 1500 a pochi Latini è concessa la sosta in Modone e di questi ancor meno lasciano relazioni di viaggio. Un caso particolare, quasi eccezionale, ci è dato dalla relazione del viaggio diplomatico a Costantinopoli fatto per conto del re di Francia dal signore d'Aramon. In un passo troviamo la conferma del perdurare del ruolo di Modone come luogo di sosta e di approvvigionamento anche nel corpo dell'Impero ottomano verso la metà del XVI secolo. Così recita il passo della relazione, scritta per il signore d'Aramon da uno dei suoi segretari, Jean Chesneau, in data 23 giugno 1553, dopo che la delegazione francese aveva lasciato Corfù su una delle tre galie del barone di Saint Blancard:

Passasmes près les villes de Cephalonie et Zante peu fertilles, et arrivasmes à Modon au mesme temps et à la mesme heure que ladicte armée du Turc, où sejournasmes trois jours. Et fusmes bien faschez quand nous entendismes que ledict sieur ambassadeur n'y estoit pas et qu'il estoit demouré en Constantinople où il nous convint l'aller trouver, après que nous eusmes communiqué les lettres du roy audict baron de la Garde, qui estoient communes entre luy et ledict ambassadeur. Nous fismes provision audict lieu de Modon de truchement et chevaux pour nous consuire et guider audict Constantinople. (Schefer 1887, 157-8)

Passammo presso le poco fertili città di Cefalonia e Zante, e arrivammo a Modone allo stesso tempo e alla stessa ora della detta armata del Turco, e lì soggiornammo per tre giorni. E fummo proprio arrabbiati quando sentimmo che il detto signor ambasciatore non c'era e che era in dimora a Costantinopoli dove ci conviene d'andarlo a trovare, dopo aver comunicato le lettere del re al detto barone de la Garde, che era in contatto con il detto ambasciatore. Ci fornimmo nel detto luogo di Modone di interprete e cavalli per accompagnarci e guidarci alla detta Costantinopoli.

La delegazione sulla via per Costantinopoli/Istanbul attraversa poi a cavallo tutto il Peloponneso, dove descrive città desolate e povere, in cui è quasi impossibile trovare di che approvvigionarsi:

tout ce país est si desert que pour qui voyt maintenant, est quasy incroyable qu'il ayt esté si fertile et si renommé comme les historio-graphes ont descript: de ma part, je n'en ai gueres vu de plus rude et aride, ne plein de bocages et d'espines qu'il est. (Schefer 1887, 159)

tutto questo paese è così deserto che per chi lo vede ora è quasi incredibile che sia stato così fertile e così rinomato come gli storiografi l'hanno descritto: da parte mia, difficilmente ne ho visto uno più aspro e arido, e così pieno di boschi e spine di questo.

L'interesse culturale di questi due passi confrontati tra loro è notevole, in quanto contempla due diverse modalità percettive con cui viene guardato il Peloponneso meridionale; se uno è quello che abbiamo già visto nelle relazioni dei pellegrini, l'altro è completamente nuovo: nel quadro di una terra desolata compare l'eco del maturato interesse per la storia della Grecia classica nell'Europa del Rinascimento, quello che porterà l'Europa moderna, per dirlo con Paul Ricœur, verso l'antica Grecia, dalla nostalgia neoclassica al lutto nietzschiano (cf. Ricoeur 1991).

Questo nuovo modo di narrare le terre greche, in bilico tra due mondi, il presente e l'antichità classica, oltre che negli isolari tra XV

e XVI secolo, si nota in molti viaggiatori. Vediamo ad esempio un passo dell'*Itinerarium* di Christophorus von Haimendorff (1541-1610) che doppia la Messenia meridionale tra il 9 e il 10 agosto 1565 con gli autori classici 'al seguito':

IX Augusti vidimus Strophades insulas duas, & Peloponnesum peninsulam, in qua Methona & Corone nobilissimae & clarissimae urbes: quarum illam haec Philippi Macedonum regis fortuna celebrem reddidit, quod cum eam rex obsideret, in praetereuntem, ut Iustinus narrat, de muris sagitta iacta dextrum oculum Regis effodit, cuius facti auctor Aster quidam oppidanus laudatur. Patrum etiam seculo oppidum hoc fuit munitissimum, adeo ut cum illud Bajazetes Turca obsideret, Anno M D triginta hominum millia amiserit, antequam urbem ceperit: & refertur de Friderico laudatissimo Saxoniae Electore, quod cum in Palaestinam iter faceret, & Methonam transiret, vehementer etiam atque etiam admiratus fuerit, urbem tam munitam a Turca capi potuisse. X Augusti Promontorium Acritas conspeximus, & insulam Theganusam, item Taenarum promontorium sive caput Peloponnesi, & Insulam Cytheren, in qua templum Veneris famosissimum fuit. (von Haimendorff 1620, 3-4)

Alle none di agosto vedemmo le due isole Strofadi, e la penisola del Peloponneso, dove si trovano Modone e Corone città nobilissime e famosissime: la prima di queste città fu resa celebre da questa sorte del re Filippo di Macedonia, in quanto quando il re l'assedì, in un momento di disattenzione, come racconta Giustino, una freccia scagliata dalle mura colpì un occhio del re, e un certo cittadino di nome Astro è lodato come colui che fece questa impresa.⁵ Anche nel secolo dei padri questa città era ben fortificata, a tal punto che quando l'esercito turco di Bayezid [II] l'assedì, nell'anno 1530 [sic. leggasi 1500], perse migliaia di uomini, prima di prendere la città: e si tramanda che il rinomato Federico elettore di Sassonia, quando si recò in Palestina e passò per Modone, si meravigliò moltissimo, che una città tanto fortificata po-

5 L'autore attribuisce a Modone di Messenia un passo che va invece attribuito all'omonima città-stato della Grecia classica ubicata sul Golfo Pagasitikos di Magnesia in Tessaglia. La conquista di Methone di Tessaglia operata da Filippo II il Macedone nel IV sec. a.C. è riportata nel compendio di Giustino (II secolo d.C.) delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (VII, 6, 15-16): «Quum Methonam urbem oppugnaret, in praetereuntem de muris sagitta iacta dextrum oculum effodit. Quo vulnere nec segnior in bellum, nec iracundior adversus hostes factus est: adeo ut, interiectis diebus, pacem deprecantibus dederit; nec moderatus tantum, verum etiam mitis adversus victos fuerit» (Trovandosi egli all'assedio di Methone, una freccia lanciata dalle mura, mentre egli passava, gli tolse l'occhio destro. Per la quale ferita né gli diminuì l'ardore nel combattere né si accese di maggior sdegno contro i nemici; tanto che dopo alcuni giorni, chiedendo essi la pace, la concesse loro e si mostrò non solo moderato ma anche benigno verso i vinti). Lo stesso errore fu ripetuto in Nanetti 2006, 7.

tesse esser stata presa dai Turchi. Il dieci di agosto vedemmo il promontorio Acrita, e l'isola Teganusa, poi il promontorio Tenaro ossia capo del Peloponneso, e l'isola Citerea nella quale vi fu un tempio famosissimo di Venere.